

LE IDEE
**ENERGIA
E CLIMA
IL DOVERE
DI SCEGLIERE**

DI CARLO CARRARO*

Imutamenti del clima fanno oramai parte della nostra vita quotidiana. Lo scioglimento dei ghiacci al Polo Nord, il repentino cambiamento delle temperature, l'alternarsi di piogge e inondazioni a periodi di siccità, l'innalzamento del livello dei mari così come il loro riscaldamento, con le conseguenti alterazioni della fauna e flora marina, sono solo alcuni dei fenomeni che creano allarme in tutto il mondo.

Segue a pagina 22

Sembra difficile mettere in dubbio che sono in atto trasformazioni che ridisegneranno a livello globale sistemi economici e stili di vita. Nei media e nel dibattito politico, il tema del cambiamento climatico è sempre più presente. A livello internazionale, i governi di tutto il mondo hanno preso atto della gravità del problema e hanno discusso, sia al G8 dell'Aquila, sia poi al summit di Copenhagen, le complesse politiche da attuare per limitare al massimo i danni legati ai cambiamenti climatici che verranno.

Abbiamo di fronte una sfida di carattere epocale, che richiederà una vera e propria rivoluzione nel modo in cui abbiamo usato e trasformato energia per più di due secoli, dai tempi della rivoluzione industriale. Basti pensare che per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra proposti durante il G8 dell'Aquila (meno

50% delle emissioni globali nel 2050, meno 80% nei paesi ad alto reddito), l'energia elettrica dovrà essere generata quasi esclusivamente con tecnologie a zero emissioni. Allo stesso tempo, sarà necessario ridurre drasticamente i consumi finali di energia, in particolare l'uso di petrolio per trasporti e di gas naturale per riscaldamento e usi domestici. A livello globale si dovrà praticamente azzerare la deforestazione, fonte di circa il 20% delle emissioni annuali di anidride carbonica, coinvolgendo paesi come l'Indonesia e il Brasile. E si dovranno convincere India e Cina a non investire in tecnologie che le renderanno necessariamente vincolate all'uso dei combustibili fossili, soprattutto il carbone. Allo stesso tempo, sarà necessario investire nell'adattamento alle nuove condizioni climatiche, perché ogni azione di mitigazione del riscaldamento

globale non potrà che evitare solo parzialmente l'aumento della temperatura media terrestre e le conseguenti alterazioni del clima.

E' quindi comprensibile che i passi verso un accordo globale per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra sia lenti e difficili. Il summit di Copenhagen si è in effetti concluso con la firma di un documento poco efficace nel ridurre le emissioni e soprattutto non vincolante per i paesi che l'hanno firmato.

Difficilmente l'esito poteva essere diverso. Innanzitutto non era possibile per gli Stati Uniti impegnarsi senza il voto preventivo del Senato sulla proposta di legge Boxer-Kerry, che contiene obiettivi domestici per la riduzione delle emissioni.

In secondo luogo, se i Paesi in via di sviluppo a rapida crescita non fanno alcuno sforzo per ridurre le loro emissioni di gas serra - non necessariamente da subito, più realisticamente dopo un periodo di grazia - ogni azione dei Paesi sviluppati volta a frenare le proprie emissioni sarebbe vanificata e diventerebbe impossibile contenere l'aumento della tempe-



rature entro livelli accettabili.

I Paesi in via di sviluppo rifiutano però di assumere impegni legalmente vincolanti di riduzione delle emissioni, perché il loro obiettivo principale è comunque la lotta contro la povertà e per il fatto che, storicamente, essi sono solo marginalmente responsabili dello stock di gas ad effetto serra presenti nell'atmosfera. Ne consegue che i Paesi sviluppati sono a loro volta riluttanti a prendere misure davvero efficaci nel ridurre le emissioni (anche perché si tratta di misure costose), e si limitano a interventi minori.

Queste sono in breve le cause principali dello stallo delle negoziazioni. Ma questo è anche il punto di partenza per un rilancio dei negoziati internazionali sulle politiche sul clima. Rilancio che vede la città di Venezia in primo piano. Per favorire la proposta e l'applicazione di politiche adeguate a controllare il cambiamento climatico nascono domani a Venezia tre iniziative. Con la prima, la Fondazione Eni Enrico Mattei e la Fondazione Giorgio Cini costituiscono un centro di ricerca per l'analisi dei sistemi di governance dei cambiamenti climatici. Questo centro si occuperà di identificare misure politiche, accordi internazionali, meccanismi di compensazione necessari a convincere i principali paesi al mondo a ridurre le loro emissioni di gas ad effetto serra. Con la seconda iniziativa, Climate Policy Initiative, una fondazione fortemente voluta dal finanziere George Soros, studierà assieme alla Fondazione Mattei le misure finanziarie volte a incentivare e sostenere i grandi investimenti che saranno necessari per la trasformazione dei nostri sistemi energetici. Con la terza, la Fondazione Mattei, da sempre in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, amplierà le proprie attività veneziane nel campo della formazione e della ricerca. Si viene a creare così, presso l'isola di San Giorgio, una delle più grandi piattaforme di ricerca al mondo sul tema dei cambiamenti climatici. Ci auguriamo che gli studi e gli incontri internazionali dedicati alle politiche e agli accordi sul clima prodotti a Venezia siano in grado di favorire l'adozione di misure globali per la salvaguardia del nostro pianeta.

Carlo Carraro

*Rettore dell'Università di Venezia
e Fondazione Eni Enrico Mattei*